

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Eshkol Nevo

“Israele è governata da irresponsabili serve una mediazione internazionale”

Lo scrittore: “Ho fatto il militare, occorre disciplina, i politici di estrema destra non sanno cos'è dobbiamo fronteggiare l'estremismo islamico e quello interno ma sono ottimista: ce la faremo”

Sabato sera, quando a poche ore dall'attentato di Gerusalemme gli israeliani sono tornati in piazza nonostante il lutto per protestare contro il governo, Eshkol Nevo c'era. Da quasi un mese lo scrittore cresciuto sulle orme di Amos Oz di cui l'Italia ha appena pubblicato “Le vie dell'Eden” (Neri Pozza) è una delle voci che si oppongono alla riforma della giustizia voluta dal premier Netanyahu. Da quel palco, dice al telefono da Tel Aviv, il riaccendersi del conflitto con i palestinesi assume la gravità di una sfida esiziale, quasi l'inevitabile frutto di una stagione estrema.

Ieri, nel pieno della peggiore crisi degli ultimi anni, il segretario di Stato americano Blinken ha incontrato il ministro della Difesa israeliano Yoav Galant e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. Crede ci sia ancora la possibilità di mediare in una terra riempita di muri visibili e soprattutto invisibili?

«Ci credo, sì. In passato la mediazione condotta da attori esterni ha dato risultati positivi come gli accordi di Oslo. A maggior ragione può darne oggi, una fase in cui da queste parti siamo incapaci anche solo di parlarci per disinnescare la tensione. Vorrei dunque che gli Stati Uniti mediassero ma vorrei anche che facessero pressione sul mio governo affinché non minui la natura democratica d'Israele: devono farlo adesso, prima che sia troppo tardi».

In meno di un mese lo scontro tra israeliani e palestinesi ha fatto oltre quaranta vittime. Pur ammettendo di poter mediare, tra chi farlo?

«Sebbene non sia un esperto in diplomazia capisco che il mio attuale governo manca tragicamente di leader equilibrati. Non ho elementi per sapere cosa accada sul fronte palestinese ma so che l'estrema destra israeliana tiene le redini del conflitto senza avere la capacità di controllarlo. Sono spaventato. Chi come me è stato nell'esercito conosce la legge del compromesso, la guerra si combatte con responsabilità e senso del limite. Ma questo governo è composto da ministri razzisti e ultraortodossi che avendo evitato il servizio militare ignorano i concetti di negoziato e de-escalation. È un momento molto pericoloso, in ballo non c'è la contrapposizione tra destra e sinistra ma i principi democratici alla base dello Stato d'Israele».

Per la prima volta, a fronte della preoccupazione per il



La magistratura indipendente è un argine democratico bisogna difenderla a tutti i costi

Il conflitto in Ucraina è arrivato anche qui, con 30 mila persone in fuga dalla Russia

FRANCESCAPACI



La protesta palestinese dopo il raid israeliano a Jenin, Cisgiordania

La visita del Segretario di Stato Usa a Ramallah

Blinken incontra Abu Mazen “Contrari a nuovi insediamenti”

IL CASO

Gli Usa si oppongono ad ogni «azione unilaterale» delle due parti che rappresenti un ostacolo alla soluzione dei due Stati e questo «include l'estensione degli insediamenti, la demolizione delle case e la violazione dello status quo nei luoghi santi». Lo ha detto il segretario di Stato Usa Antony Blinken nell'incontro con il presidente Abu Mazen a Ramallah. Blinken ha detto che i palestinesi fronteggiano «un orizzonte di speranza» che si sta restringendo.

Il presidente Abu Mazen ha sottolineato che «la completa fine delle azioni unilaterali israeliane, in violazione degli accordi firmati e del diritto internazionale, è il principale punto per restituire un orizzonte politico». Lo ha det-



Il segretario di Stato Antony Blinken e il presidente Abu Mazen

to il presidente Abu Mazen nell'incontro con il segretario di Stato Usa Antony Blinken. Il presidente palestinese - dopo aver riaffermato la «responsabilità di Israele per quanto sta accadendo oggi» - ha sottolineato che «il popolo palestinese non accetterà la continuazione dell'occupazione per sempre. La sicurezza regionale non sarà rafforzata dissacrando le santità,

calpestandone dignità e ignorando legittimi diritti a libertà e indipendenza». Abu Mazen ha poi aggiunto: «Siamo pronti a lavorare con l'amministrazione americana e la comunità internazionale per ripristinare il dialogo politico per porre fine all'occupazione israeliana» per uno Stato nei confini del 1967 e Gerusalemme Est come capitale. —

I libri



L'ultima intervista (2019)



Tre Piani (2017)



La simmetria del desiderio (2010)

zioni di debolezza la minoranza ha la possibilità di scegliere una strada diversa dal sangue. Ammazzare non risolve nulla. Israele è la parte più forte ma ha davanti la sfida dell'estremismo islamico e non può permettersi di essere naiv. Poi c'è l'altro fronte, quello interno, dove sono orgogliosi di battermi con i miei discorsi pubblici. Un mese fa ho scritto il mio primo articolo politico ed ero solo, nessuno fino a quel momento aveva creduto che Netanyahu potesse davvero formare un governo del genere. Poi le piazze si sono moltiplicate e il Paese si è svegliato. Sabato sera eravamo tantissimi, dottori, avvocati, artisti, giovani, anziani, c'erano anche diversi gruppi religiosi osservanti ma anche riluttanti a razzismo. Mia moglie, che prima partecipava raramente alle manifestazioni politiche, è ora accanto a me ogni sabato».

Dovesse scrivere l'epilogo di questa storia, cosa scriverebbe? Come finirebbe?

«Sono un ottimista, ce la faremo. Me lo conferma il successo della scuola di scrittura creativa che ho co-fondato in Israele nel 2012 e grazie alla quale incontro ogni giorno chi usa la parola per esorcizzare la violenza, ebrei, arabi, laici, religiosi. Ma la situazione politica è confusa. Netanyahu è irrinconoscibile rispetto a dieci anni fa, quando si muoveva nel solco del Likud e mai avrebbe messo in discussione i giudici, che in Israele sono i garanti della democrazia. Quando la moglie di Rabin ebbe problemi legati alle banche lui si dimise, anche Olmert a suo tempo ha fatto un passo indietro. Oggi invece per non essere processato il governo vuole processare il sistema giudiziario a costo di distruggere tutto».

Il mondo intorno, intanto, arde. Sul fronte palestinese, su quello iraniano e da lì, fino in Ucraina, dove la Russia conta sull'aiuto di Teheran. Che impatto hanno le tensioni geopolitiche globali su quelle in cui vive?

«Il conflitto in Ucraina è qui, dove in meno di un anno sono arrivati quasi 30 mila immigrati, anche dalla Russia. Ed è un monito, perché mostra plasticamente come funziona la guerra tra una dittatura, dove l'esercito combatte in modo coatto senza capire esattamente per cosa, e una democrazia, dove in campo ci sono valori e principi condivisi. Israele oggi deve difendere l'indipendenza della magistratura perché è l'argine invalicabile della democrazia».

divampare di una terza intifada, gli israeliani in piazza contro il sesto esecutivo Netanyahu paventano più la minaccia interna di quella esterna. E' perché avete perso la speranza nella pace?

«Io personalmente non ho smesso di augurarmi la pace. Ma ci sono esigenze basiche, primarie. Quando al governo c'erano Yair Lapid, Naftali Bennett e Mansour Abbas avevamo tanti problemi, eppure facevamo piccoli progressi. Oggi la battaglia è più ampia ed è cruciale vincerla. La psicologia degli israeliani è stata segnata dal 2006, l'anno di nascita di mia figlia ma anche quello del disimpegno da Gaza: allora, soprattutto a sinistra, si credeva che bastasse rinunciare all'occupazione perché le cose andassero a posto. Era molto più complicato di così: le cose non sono andate affatto a posto e il dialogo si è reso indispensabile. Peccato che il governo attuale non sappia dialogare neppure con gli israeliani».

L'ultimo attentatore palestinese aveva 13 anni. Ascolta l'eco vicino della vendetta e cosa prova: pena, paura, rabbia, scoramento?

«Ero un soldato negli anni della prima intifada e no, non provo pietà per chi ammazza gente innocente. Anche in condi-